

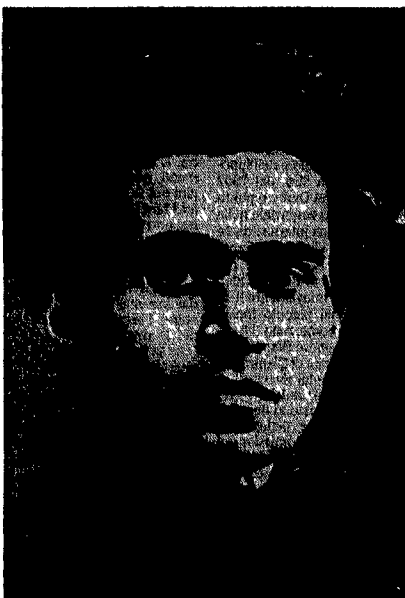
Stasera Prince
in diretta da Dortmund in Mondovisione
Così potremo vedere in tv
(Raiuno alle 21,30) il concerto negato a Roma

A Venezia
un film strampalato di Ferdinando Biri,
dove un vecchio vola con le ali,
e un ricordo commovente del grande Chet Baker

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'Italia dal fondo



Ecco i quadri che piacevano a Gramsci

LUCIANO GRUPPI

Si stanno oggi moltiplicando piccoli editori che qualificano la propria attività dandoci testi rari, preziosi - le cosiddette «chicche» - molte volte inediti. E così sollecitano angoli riposti della nostra cultura. È il caso dell'editore Delot che ci presenta, sotto il titolo *Il rivoluzionario qualificato*, una serie di scritti di Antonio Gramsci alcuni di essi inediti, dedicati alla funzione culturale dei quadri e degli attivisti del Partito comunista.

Se considerate le date, vi trovate di fronte ad articoli e materiali che vanno dal 1916 - quando Gramsci era militante del Partito socialista italiano, redattore dell'*Avanti!* - al 1925, non molto tempo prima del suo arresto testimonianza di una attenzione e di una preoccupazione costante per la preparazione culturale e teorica dei quadri.

In una lettera da Vienna al Comitato esecutivo del partito, Gramsci indica l'obiettivo di formare, o contribuire a formare, in un'attività di tipo scolastico, almeno «recente compagno» che acquistino la capacità di dirigenti provinciali e «virella elementi» che possano diventare buoni segretari di sezioni urbane. Prima aveva già osservato (in un articolo dell'*Ordine nuovo*, del 30 dicembre del 1919) come «i comunisti italiani» che erano ancora una frazione del Psi - avevano fatto poco per diventare «rivoluzionari qualificati» secondo l'indicazione che veniva da Lenin.

Corrado Morgià, a cui si deve la cura dell'agile volume pone bene in rilievo, nella sua *Introduzione*, il fondamento politico, ideale e culturale che muove Gramsci a dare tanta attenzione alla funzione teorica dei quadri e quindi alla organizzazione di corsi e scuole di partito. Il primo tentativo era stato fatto dall'*Ordine nuovo* nel 1919 (ultimo - sotto la guida di Gramsci - si compie in una situazione di semiclandestinità nel 1925).

Si deve partire, mi pare dal giudizio estremamente severo che Gramsci esprime sul Partito socialista (*Ordine nuovo* 8 maggio 1920). Il Partito socialista assiste da spettatore allo svolgersi degli avvenimenti, non ha mai un'opinione sua da esprimere, segue le masse piuttosto che dirigerle. Così Gramsci spiega, nel 1925 le ragioni della sconfitta di fronte al fascismo. Per questo bisogna cominciare « dallo studio della

Arrivammo al manicomio di Pozzuoli l'indomani mattina. Lo stesso giorno che arrivai mi proposero di fare la cameriera a Leonarda Cianculli, la saponificatrice del tempo di guerra. Sarei stata pagata come scopia cinquecento lire al mese. Il lavoro che dovevo fare consisteva in questo: dovevo stare chiusa con lei nella stanza e seguirlo passo passo persino dentro il gabinetto, senza lasciarla sola neppure un istante. Io accettai subito perché dal momento che ero stata rimandata lì per l'ennesima volta in osservazione, dovevo obbedire e così cominciai il mio lavoro.

Quella donna stava impazienza giorno per giorno, dava calci alla porta perché voleva uscire nel corridoio, non si metteva mai a letto rimaneva tutta la notte a passeggiare nella stanza con una bambola in braccio e diceva «Vedi, questa è la mia bambina, si chiama Norma». Era anche violenta all'improvviso mi dava calci alle gambe, forti pizzichi, botte sulla testa e mi faceva male veramente. Il fatto che io dovevo seguirlo perfino dentro il gabinetto, dove si trattava di ogni volta anche più di un'ora, la innervosiva moltissimo, allora per calmarla la lasciavo da sola ed io riassetto la stanza.

Non permetteva mai che io le lavassi e preparassi le caffettiere per farle il caffè. «Queste sono cose», diceva, «a cui nessuno deve metter mano, ci penso io, ha capito?». Così che ogni mattina, quando entravo nel gabinetto, che comunicava con la stanza, per fare le sue pulizie personali, si portava con sé le due caffettiere, una da due tazze e l'altra da quattro, nonché il contenitore con la miscela e un cucchiaino di plastica quando tornavo in stanza, a furia di calci alla porta, faceva accorrere le guardiane e dallo sportello le porgeva le caffettiere perché gliel'ettessero sul fornello elettrico, fornello che era stato messo da poco tempo a disposizione del personale, di cui però potevano usufruire anche le internate capaci. Dal finestrino della porta era solita chiamare e intrattenere, offrendo loro una tazzina di caffè alle compagne che passavano per quel corridoio. Alcuni dicevano «C'è la signora Cianculli, quanti è buono il vostro caffè!». Altre, invece, facendo smorfie di disgusto, dicevano «Ha un sapore strano questo caffè!». Un giorno, senza che ella se ne accorgesse, la vidi lavare le caffettiere

Come ogni anno la memoria privata arriva sulle pagine dei giornali. È «colpa» del Premio Pieve Santo Stefano, che assegna un riconoscimento alle storie di personaggi criminali che fanno conoscere le loro vicende più intime. Ieri il premio è stato attribuito a Raul Rossetti, un minatore

che scrive come Panse. Ma la storia più avvincente, più collettiva, forse è quella raccontata da Margherita Cadoni, raccoglitrice di cartoni, testimone di tanti manicomii criminali. Sue le lucide pagine che pubblichiamo, dove ricorda Leonarda Cianculli, nota come la «saponificatrice».

MARGHERITA CADONI

nel bidè, poi nella grande ci fece la pipì dentro e, dopo averci messo la dose di miscela, la chiuse stringendola più che poteva. Allora capii perché alcune trovavano disgustoso il suo caffè.

Resistetti in quel doppio inferno un mese e mezzo e dovevo lasciarlo perché stava impazzendo assieme a lei. Chiusa in una stanza senza poter mai uscire all'aria e la notte

senza mai poter dormire. Dovevo badare continuamente a tenerla calma. Faceva il ruggito del leone, ora il verso del cane o il miagolio del gatto, il verso del gallo, ora il nitrito del cavallo. Insomma non ce la feci più e abbandonai quel lavoro, ma quando mi accinsi a portar via quei miseri stracci che avevo per essere assegnata ad un altro reparto, mi trovai la bella sorpresa che mi



Un disegno di Walter Molino per «Grand Hotel» che raffigura Leonarda Cianculli

nato. Ma quella vedendo che io ero legata solo ai polsi, si ribellò dicendo «Io mi lascio legare come volete, quando legate così anche quell'altra che sarei stata io. Ma io cosa c'entravo con quella? Eppure quella guardiana, per farla finita, venne e legò pure me alle spalle e alle caviglie».

Sempre un'ingiustizia appreso all'altra. Non vi dico l'odio che avevano verso di me perché non ero rimasta a badare alla Cianculli, specialmente la suor Anna Claudia che era la suora della sua sezione. A dire il vero, della Cianculli tenevano molto conto, perché ogni mese riceveva un assegno di cinquantamila lire ed ella ogni tanto comprava qualche oggetto per la chiesa. Aveva comprato candelabri di onice, una guida, vasi. Insomma quando occorreva qualche cosa si rivolgevano a lei. Ed ora sempre suor Anna Claudia le stava appresso e questo quello disse in mia presenza «Cianculli che ne dici? Tu lo comprò il filodiffusore così cambiamo quello che c'è perché è troppo vecchio e il microfono non va tanto bene, ne abbiamo già parlato con la Madre Superiora, insomma tu te la senti di affrontare quest'altra spesa?».

«Sì, sì», rispose, «come no?». Poverella, non era capace di dire di no anche perché, quando aveva quei momenti di lucidità, ella sperava sempre di essere favorita nella domanda di grazia, invece! Ricordo che parecchi anni prima, quando la Cianculli era ancora nelle sue facoltà mentali, nel manicomio di Pozzuoli, faceva sempre lei gli onori di casa quando venivano delle personalità. I discorsi li scriveva e li leggeva sempre lei e dopo offriva un bel mazzo di fiori, anche quelli sempre comprati a sue spese, s'intende! E così, anche quando era la festa della Madre Superiora, o del Direttore. Una volta, e questo a Pozzuoli se lo ricordano ancora, proprio per la festa del Direttore, tutte le migliori, quelle ruffiane che si erano sistemate a lavorare in sartoria, entravano due per volta nell'ufficio per fargli gli auguri e lui, ringraziando, augurava loro che presto fossero libere. La Cianculli rimase per ultima, quando arrivò il suo turno entrò con un bel mazzo di fiori e fece gli auguri al Direttore e poi gli disse «Signor Direttore, non ci sarebbe una speranza anche per me?». Egli rispose con queste parole: «E a voi, Cianculli, una buona rimembranza qua dentro». Quella volta vidi piangere la Leonarda Cianculli.



Montesano, primo venne lo sponsor

Primo venne lo sponsor Enrico Montesano, nuovo «re» di *Fontastico*, ha già raccolto la pesante eredità lasciata da Celentano, rimasto alla storia televisiva - oltre che per i monologhi - per i detersivi e il caffè. L'attore e comico romano, infatti, è già al lavoro per la nona edizione del super-variety, ma fino al 16 settembre non varcherà le porte del teatro delle Vittorie. È troppo preso a girare gli *Autogrill*, nuovo sponsor (attraverso la Sme). «Dal 24 agosto stiamo girando una serie di spot - spiega Montesano - Sono giochini legati al codice della strada, e se il concorrente sa quali infrazioni evitare vince qualche bel millicione. Sempre meglio che contare fagioli nei barattoli».

«Sono matti»: l'asta di Elton John è una febbre

Per il secondo giorno consecutivo ieri da Sotheby's è esplosa la febbre per Elton John. Dopo il successo della vendita di costumi di scena e gioielli del cantante rock (l'altro giorno), 400 persone si sono di nuovo dispiante a suon di milioni i suoi oggetti di arredamento. In due giorni l'asta ha già fruttato otto miliardi ed Elton John, da Miami, fa sapere di essere «fuori di sé dalla gioia». «Sono tutti matti» è stato il commento dell'imprenditore Paul Raymond. Il divano con poltrone federati con un arazzo disegnato da Duly è stato venduto per quasi 200 milioni di lire, mentre un tappeto (170 milioni) ha battuto i record di previsione.

Una serata metallica alla Festa di Modena

Metallo pesante, quello del «Monster of rock», sabato alla Festa dell'Unità di Modena dopo Prince. Infatti, è stata organizzata un'altra giornata di musica giovane, che dalle 13 fino a mezzanotte vedrà in pista i «Royal air force», gruppo heavy metal italiano reduce da Sanremo rock, «King of the sun», Helloween, Anthrax, Kiss e Iron Maiden. L'iniziativa sta richiamando i metalitari da tutta Italia (solo in prevendita sono già stati venduti 15mila biglietti).

Venezia: accordo Berlusconi Rai-tv?

La possibilità di un accordo fra Reteitalia e Rai-tv per lo scambio di programmi è stata avanzata oggi, a Venezia, da Carlo Bernasconi, amministratore delegato Fininvest. «Sul territorio nazionale abbiamo due mercati quello della tv privata e quello della tv pubblica. Mi sembra estremamente stupido che non si possano fare scambi di prodotti. Potremmo avere un maggior numero di spettatori e ridurre gli acquisti all'estero se potessimo scambiarli fra noi».

Non più spot erotici per Tmc

L'emittente televisiva Telemontecarlo non manderà più in onda spot reclamizzanti i propri programmi utilizzando le immagini che ritraggono un'avvenente infermiera seminuda. Il caso stava per finire di fronte al pretore, ma nei giorni scorsi i responsabili della tv e il collegio provinciale degli infermieri di Genova hanno raggiunto un accordo oltre alla soppressione dello spot, gli infermieri potranno protestare direttamente in tv, a «Tmc news».

Cesare Musatti dimesso dall'ospedale

È stato dimesso ieri dall'ospedale milanese di Niguarda Cesare Musatti, il padre della psicoanalisi italiana. Il miglioramento delle sue condizioni generali di salute era già stato comunicato dai medici nei giorni scorsi, che ha 91 anni - alla fine di agosto era stato ricoverato per una serie di problemi circolatori e di respirazione.

SILVIA GARAMBOIS

E i diari si tinsero di giallo

Lettere, autoritratti, storie personali: all'appuntamento di Pieve Santo Stefano si scoprono anche i lati più oscuri degli italiani

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTA CHITTI

PIEVE SANTO STEFANO. Per i giurati di una Corte d'assise il «velo nero» è un'immagine frequente. Il black out che ricorre nelle confessioni degli assassini: il corto circuito negli occhi di chi sta per uccidere. «Tirai su di lei per troppo amore e tirai con un velo nero dinanzi agli occhi». Chi confessa è Giuseppe Forcignano il condannato che in una lettera racconta la sua storia di momentanea follia solo che questa volta ad ascoltarlo non c'erano i giudici di un tribunale ma quelli del Premio Pieve Santo Stefano il concorso per epistole diari memorie che al suo quarto anno di vita ha inaugurato involontariamente un capitolo nuovo il filone giallo.

Il «velo nero» è solo un termine della grammatica dialettica di questa edizione. Tina Anselmi Miriam Malafà Natalia Ginzburg Paolo Spano Corrado Stajano i giurati «nazionali» del concorso hanno pronunciato il verdetto ieri il vincitore è Raul Rossetti il mi-

capote, con il racconto «Padron misena», inventò l'ufficio di un mefistofelico signore che comprava sogni tutti quei racconti narrati all'imperfetto (il verbo dei sogni e dei giochi dei bambini), la valutava in dollari, la contrattava, la schedava.

Saverio Tutino, veramente, di diabolico non ha nulla. Spiega «Negli uffici rimane una banca della memoria con scaffali pieni di vite vissute Minam Malafà, per scrivere *Pane nero*, ha passato molto tempo qui dentro».

Ma di diabolico il direttore del Premio in compenso ha escogitato qualcosa altro. Per Margherita Cadoni, l'autrice di una delle «memorie», è stato organizzato l'incontro con un esponente della categoria umana da lei più odiata, una suora. Una suora molto particolare suor Gervasia come scruata come la suora del carcere in forza a Rebibbia ma nota ovunque ci siano sbarre e condannati. Non è difficile immaginare il perché del rancore della Cadoni. Il suo diario è una lunga cronaca agghiacciante di miseria combattuta fra baracopoli strade d'inverno galere e manicomii criminali. Un inizio da classici dell'avventura («Mi chiamo Margherita Cadoni sono nata in Sardegna ad Oristano il 19 agosto 1926. Ma madre era del Sulcis») e capitoli da tragedia vissuti accanto, tra i latro a una protagonista del crimine degli anni della guerra

Leonarda Cianculli, la saponificatrice che diventa una vittima recalcitrante delle angherie manicomiali.

Più cronaca che diano la fa Antonio Rupi, il pastore sardo che a Torino diventa commercialista per sopravvivere e anarchico per pensare. È lui, nella ricostruzione dell'arresto di Pinelli che parla di «coscienti» presenti alla morte quella sera nella questura di Milano. Avrebbero visto Calabrese vibrare colpi di karate sul collo dell'anarchico. Un andamento da thriller si nasconde invece fra le pagine delle *Lettere di giovani sposi*, stona di una coppia che assiste alla fine del proprio amore per lontananza e che aspetta giorni migliori un lavoro più vicino per ricongiungersi ma lui muore di un'infezione. Poiché giorni dopo scoprono un farmaco chiamato penicillina il giallo personale di Giuseppe Forcignano o Joseph Forcignano come lo chiamavano alla «prison de la Sante» di Parigi è un lungo ripensamento dell'omicidio della moglie pagine e pagine nello sforzo di ricordare cosa nascondeva quel «velo nero». Calato davanti ai suoi occhi mentre punta va il fucile Otto Preminger avrebbe saputo mettere in scena le sue angosce ma ci vorrebbe Herzog per ricostruire la vita di Jean Vaudrec detto La Jena il mercenario assoldato dall'«Union Minière» belga per sterminare i neri indigeni del Congo.

XIV MOSTRA DI VENEZIA

LA GIURIA DEI LETTORI

GIAM

HA PREMIATO

Miglior film:
UN AFFAIRE DE FEMMES
di Claude Chabrol

Miglior attrice:
CARMEN MAURA
per «Mujeres al borde de un ataque de nervios»
di Pedro Almodovar

Miglior attore:
KLAUS MARIA BRANDAUER
per «Burning secrets»
di Andrew Birkin

Premio speciale ex-aequo a:
ENCORE «ONCE MORE»
di Paul Vecchiali
CAMP DE THIAROYE
di Sambéne Cusmane e Therno Faty Bow

CIAM: L'OPINIONE DEL PUBBLICO